

Trent'anni di ricerche archeologiche italiane in Creta

Nota del prof. BIAGIO PACE

Il dott. Federico Halbherr, trovandosi in Grecia con una missione scientifica del nostro Governo, recavasi nel 1884 a proseguire le sue ricerche in Creta, per consiglio del suo illustre maestro Domenico Comparetti, il quale aveva allora appunto pubblicato l'interpretazione di un'antichissima quanto suggestiva epigrafe di quell'isola, rinvenuta dal prof. Teza in un manoscritto veneziano del Museo Correr (1). Rimasto in Creta più di quattro mesi, mentre ne percorreva la parte orientale e centrale, trattenendosi nel modesto villaggio di Hagioi Deka, che sorge fra le rovine dell'antica città di Gortina, era avvisato di certe lettere che apparivano sull'orlo di un muro affiorante nel letto di un canale. Giammai la felice carriera di uno studioso s'era iniziata sotto auspici più fecondi; infatti l'Halbherr fra le ostilità dei proprietari e della legge ottomana riusciva frettolosamente a scoprire e ricopiare a gran disagio, lavorando per due giorni nel fondo di una fossa coi piedi e fin le ginocchia nell'acqua, la più grande epigrafe arcaica che ci sia pervenuta, la regina delle iscrizioni, contenente alcuni capitoli completi di un codice di antichissime leggi.

L'importanza della scoperta destò sì grandi speranze di ulteriori trovamenti da richiedere che si facessero senza indugio nuove e più ampie ricerche in quelle località. Con tale intento, incaricato di una missione dal Ministero della pubblica istruzione, l'Halbherr ottenne un'eccezionale autorizzazione da S. E. Photiadis Pascià, governatore generale di Creta, e ritornò sul principio dell'aprile 1885 ad Hagioi Deka. Dopo due mesi e mezzo di scavo fu completamente scoperta l'epigrafe e rilevata la pianta dell'edificio di cui fa parte, e s'iniziarono altre indagini epigrafiche nel campo detto delle Vigle.

All'Halbherr si rivolgeva intanto il *Syllogos* letterario di Candia, presieduto dal dottor Giuseppe Chatzidakis, per dirigere l'esplorazione dell'Antro Ideo. Quivi nell'estate del 1884 un pastore, frugando con un bastone nel fondo della grotta, aveva trovato quasi a fior di terra frammenti di terracotta e pezzi di lamine d'oro e

(1) *Rivista di filologia e d'istruzione classica*, XI, p. 340 segg.; XII, p. 145 segg.

di bronzo; accorsero allora nell'antro in isquadre contadini del villaggio d'Ανώγεια le cui spoliazioni durarono con qualche interruzione fino all'agosto 1885, quando, ristabilito l'ordine dopo un certo periodo di anarchia politica, il Syllogos poté iniziare i lavori di ricerca, che l'Halbherr doveva condurre con fortuna.

Altri lavori minori, escursioni e recognizioni, si venivano compiendo nel frattempo dall'Halbherr sempre nelle provincie orientali e centrali dell'isola. In luglio 1886 egli scava, insieme col dott. Chatzidakis del Syllogos, l'antro sacro di Psychrò, e studia la scoperta di un altro santuario rupestre con deposito votivo nella provincia di Amari (Rethimo) presso Patsò, dedicato ad Hermes Kranaios, e restando nell'isola quasi ininterrottamente fino al 1887, ne riporta un ingente materiale da studio subito divulgato da lui stesso, dal Comparetti e dall'Orsi.

Questi felici risultati spinsero allora due alunni della Scuola italiana di archeologia a comprendere nel loro viaggio d'istruzione in Grecia, la visita di Creta; Lucio Mariani vi trascorre viaggiando gli ultimi quattro mesi del 1893 e dal maggio al novembre dell'anno seguente vi si fermò Antonio Taramelli. La fama delle scoperte italiane induceva nel contempo l'Istituto archeologico di America ad affidare all'Halbherr la condotta di una missione americana nell'isola; essa vi compiva importanti lavori dal 2 novembre 1893 fino al 1° dicembre 1894, con la partecipazione dell'americano John Alden, del Taramelli e contributi del Mariani, dell'Orsi, del Sergi.

Il materiale accresciuto del museo del Syllogos in Candia, reclamava intanto nuove illustrazioni, onde poco dopo si recava nell'isola Luigi Savignoni, con l'incarico d'iniziare i lavori di un catalogo.

I torbidi politici, i quali con grande violenza scoppiarono in Creta, preludiando alla liberazione di quegli intrepidi isolani, interruppero ancora quei lavori; ma intervenute militarmente le potenze protettrici, fra cui l'Italia, e ricomposta nell'isola la pace, parve all'Halbherr che alla Scuola italiana di archeologia s'imponesse il dovere d'intraprendere in Creta larghe esplorazioni. L'idea, accolta dai dirigenti della scuola, ed efficacemente patrocinata dall'autorità di Luigi Pigorini, ebbe i migliori aiuti dall'ammiraglio Canevaro che, reduce dalle acque di Creta, veniva assunto in quei giorni al Ministero degli affari esteri. L'Halbherr partiva così in giugno 1899 per Candia coi proff. Savignoni e De Sanctis i quali restarono fino a dicembre, compiendo una recognizione delle provincie occidentali dell'isola e scavi a Gortyna, nel quartiere dell'Agorà e nella basilica del Mavropapa, e ad Axòs sull'Acropoli.

Da quel momento i lavori della Missione, cui da ultimo venne a collaborare la Scuola archeologica italiana in Atene, istituita nel 1910, ebbero uno svolgimento regolare. Sospese per il momento le ricerche in Gortina, nel 1900 Luigi Pernier iniziava lo scavo

della reggia di Festo, compiuto dopo dieci campagne nel 1909; contemporaneamente l'Halbherr, dal 1902 veniva scavando la villa e la necropoli di H. Triada e dal 1906 al 1908 il Pernier esplorava in tre campagne l'acropoli greco-arcaica di Priniàs; nel 1900, nel 1906 e nel 1909 si conducevano ricerche nel santuario di Lebena, nel 1911, infine, a cura della Scuola d'Atene, si riprendeva con piano organico lo scavo e la ricerca topografica di Gortina. L'Istituto veneto collaborava, facendo studiare da Giuseppe Gerola gli avanzi veneziani dell'isola; mentre la grandissima copia di epigrafi raccolte in ogni angolo dell'isola con frequenti riconoscizioni, autorizzava la Missione ad assumere per iniziativa del Comparetti la compilazione del Corpus completo, sottraendolo alla serie dell'Accademia di Berlino.

Sotto la direzione dell'Halbherr e del Pernier, col prezioso aiuto tecnico di Enrico Stefani, questi imponenti lavori per i quali ha largamente fornito i mezzi il Governo col concorso di istituti scientifici e di privati, hanno formato la proficua palestra di tutta la nuova generazione di archeologi italiani. Il periodo eroico delle ricerche cretesi può dirsi finito per i nuovi campi di lavoro orientale che alla scienza italiana impongono Cirene, le Sporadi, l'Asia Minore. Ed è appunto per questo che, mentre si attende a preparare le pubblicazioni definitive che dovranno coronare il nobile edificio scientifico, sembra opportuno, riguardando il glorioso lavoro compiuto, rifarne la compiuta storia. Nessuna sede potrebbe essere a ciò più adatta del *Bollettino* di questa Società illustre di una scienza, che meritamente si gloria di coordinare su di una base immutabile ed universale la somma di tutte le nostre conoscenze sulla terra. Ciò sembra tanto più opportuno in quanto è vero che la bibliografia della Missione conta a decine gli scritti divulgativi, fra i quali taluno di valore eminente, e ricordo il ben noto libro di Angelo Mosso che tanto ha diffuso fra le classi colte la notizia di questi scavi rivelatori d'imprevisti orizzonti dell'antica civiltà. Ma nessuna di queste divulgazioni, appunto perchè condotte durante il procedere dei lavori, investe il complesso dell'opera.

Non può esser nostro compito osare, neanche limitandoci ai fatti più importanti, una esposizione dei risultati che per la storia della civiltà, delle istituzioni, della vita politica e religiosa, per la lingua, l'arte, ecc., dell'antica Creta emergono da questo complesso insigne di ricerche. Equivarrebbe a rifare, in gran parte, la storia antica dell'isola. Ci limiteremo pertanto ad accennare alle varie scoperte, distribuendole topograficamente e così, parlando degli scavi di Festo e di Hagia Triada, sarà data un'idea del contributo arrecato alla rivelazione della più antica civiltà dell'isola, e trattando di Priniàs, di Axós e dell'Antro Ideo, ovvero di Gortina e di

Lebena, delle ricerche concernenti gli albori della civiltà ellenica o la tarda ed opulenta romanità. Delle epigrafi, dal codice di Gortina, e da altre leggi diverse, ai trattati fra città dell'isola o fra esse e sovrani ellenistici, alle dediche di templi, *ex voto* alle divinità, onoranze ad imperatori ed elogi di personaggi illustri, elenchi ed atti di magistrati, ecc., trascureremo invece di dare un sommario elenco sistematico perchè, trattandosi di molte centinaia di titoli, dei quali quasi trecento arcaici, un elenco, anche se limitato alle principalissime, ci porterebbe molto lungi, mentre riuscirebbe inutile perchè, come s'è accennato, tutto questo materiale verrà quanto prima raccolto e reso prontamente accessibile ad ogni studioso dalla grande *Silloge*, che la R. Accademia dei Lincei ha ormai affidato alle cure del Comparetti e dell'Halbherr per essere pubblicata nei suoi *Monumenti* (1).

Del complesso contributo arrecato alla conoscenza della storia e dei monumenti bizantini e veneziani, non potremo accennare che occasionalmente (2).

(1) La vastissima bibliografia della Missione di Creta è data con ogni cura nell'*Annuario della R. Scuola archeologica italiana in Atene e delle Missioni italiane in Oriente*, I, 385 segg.; II, 303 segg., nè è pertanto il caso di ripetere integralmente l'elenco di quel centinaio di scritti di svariata indole, che vanno dall'indagine minuta sopra singoli fatti ed oggetti all'articolo di pura divulgazione. Darò piuttosto i riferimenti bibliografici distribuiti sistematicamente secondo l'ordinamento topografico dato alla materia. Qui ricordo le relazioni d'insieme o preliminari che servono alla storia *cronologica* della Missione.

Per le prime tre campagne dell'Halbherr tra il 1884-7 si vedano i rapporti di lui nei tre volumi del *Museo italiano di antichità classica*. Per il secondo periodo di attività (1893-6) compresa la « spedizione americana »: *Monumenti antichi dei Lincei*, VI [Mariani]; IX [Taramelli]; *American Journal of Archaeology*, I e V. Per gli ininterrotti lavori dal 1899 in poi: *Rendiconti dei Lincei*, 1899 [Halbherr], 1900 [Savignoni, Pernier], 1901 [Savignoni, Pernier], 1902 [Halbherr, Pernier], 1905 [Halbherr], 1907 [Pernier]; *Bollettino d'arte*, 1907, 1908 [Pernier], 1910 [Pernier e Minto], *Annuario*, Notiziario, 1914, 1915 [Pernier, Oliverio, Pace].

Fra gli articoli riassuntivi e divulgativi vanno ricordati: COMPARETTI, *Nuova Antologia*, 1888; P. BELLEZZA, *Creta alla luce delle recenti scoperte*, in *Rivista di filologia*, XXII, 1893 (è un eccellente riassunto critico dei risultati della Missione Halbherr 1884-7); TARAMELLI, *Atene e Roma*, 1902; PERNIER, *Nuova Antologia*, 1902; *Rivista d'Italia*, 1903; *Rend. II Congr. della Società italiana per il progresso delle scienze*, 1909; SAVIGNONI, *Atti del Congresso storico di Roma*, 1903; DUCATI, *Rivista di storia antica*, 1906; GHIRARDINI, *Conquiste e speranze dell'archeol. ital. a Creta e nell'Africa*, in *Annuario dell'Univ. di Bologna*, 1913. Del libro ben noto del Mosso, *Escursioni nel Mediterraneo e gli scavi di Creta*, Milano, Treves, 1907, si ha una seconda edizione del 1910.

Per il disegno della *Silloge* cfr. *Rend. Lincei*, 1914 e *Atene e Roma*, 1913, col. 333 segg.

(2) Questi avanzi hanno trovato la loro compiuta illustrazione nella grande opera del GEROLA, *Monumenti veneti nell'isola di Creta*, 3 voll., Venezia, s. a.; per altri lavori cfr. la bibliografia in *Annuario*, I e II, citata alla nota precedente.

La parte orientale dell'isola.

La parte orientale, sebbene la Missione non vi abbia condotto nessuno scavo rilevante, è stata tuttavia largamente esplorata con una serie numerosa di minute escursioni che hanno permesso la raccolta di materiale epigrafico copiosissimo e la soluzione d'importanti quesiti di topografia antica e di storia.

Noi non dobbiamo naturalmente rifare gli itinerari percorsi, ma soltanto ricordare le località che sono state campo di scoperte più cospicue, enumerando in nota le altre. E possiamo cominciare dall'estrema punta orientale, da Erimopolis, ove giacciono importanti rovine di mura poligonali ed un tempio di bella costruzione dell'epoca arcaica, che numerosi trovamenti epigrafici permettono di identificare con l'antica città di Itanos, già variamente ubicata dagli studiosi (1). Siamo alla base del *Capo Sidero* l'antico Σαρμῶνιον ἄκρον, celebre per un tempio di Atena (2) il quale ci appare collegato ad Itanos da un sentiero sulle cui rocce sono delle curiose iscrizioni, memorie dei pellegrini che si recavano a visitare il Santuario. Una delle iscrizioni di Erimopolis del sec. IV circa av. C. contiene la dedica a Giove Epopsios di un *heliotropion*, che pare uno strumento atto a determinare il solstizio d'inverno, forse a norma dei naviganti, per cui quella data segnava la sospensione della navigazione (3).

Presso il porto di Sitia, a Praisos, vicino l'odierno villaggio dei Vavelli, si rinvennero le prime epigrafi scritte in alfabeto paleogreco, ma in lingua non greca, senza dubbio quella degli antichissimi abitanti dell'isola, gli Eteocretesi (4), il popolo forse cui appartenne la brillante civiltà che abbiamo cominciato a conoscere dagli scavi di Festo e di Cnosso. Un trattato tra Praisos e la città di Stelai, scoperto fra le importanti rovine, con avanzi di mura poligonali e di una costruzione in mattoni, forse il tepidario di una terma, segnalate presso Zacro, riguarda la navigazione e la pesca nei mari degli Eteocretesi (5). Altri materiali sono stati segnalati nella strozzatura della baia di Mirabello e intorno ai Monti Lassithi (ant. Dicte), ove si potè identificare a Malles un'antica città di Μάλλαι attestata da fonti epigrafiche, a Messeléri, l'antica Oleros celebre per un santuario di Atena (6).

(1) *Museo ital.*, III, col. 206, col. 561 segg.; II, col. 671; *Antiquary*, novembre e dicembre 1891; *Monum. Lincei*, VI, 312.

(2) *Stad. Mar. Magn.*, 318; APOLLONIO RODIO, IV, 1698 segg.; sul promontorio cfr. anche TOLOMEO, III, 17, 5.

(3) Col. 585, n. 4. *Odissea*, XV, 403-4.

(4) *Museo*, II, 673; III, 599; *Monumenti*, VI, 283; *Antiquary*, 1892, p. 214.

(5) *Monumenti*, VI, 293 segg.

(6) Dal nome di Dicte derivarono quello della dea stessa Δίκτηνα e l'epiteto di Zeus Eteocretese. Hierapytna (Hierapetros), la più notevole città di

Nella stessa regione furono segnalati materiali definitivi per l'ubicazione in Gulás, e nel porto di H. Nikolaos delle antiche città di Αζτώ e del suo porto di Αζτώ πρὸς Καμάρα detto poi semplicemente Καμάρα; le rovine che esistono a Gulás, nome turco che significa torre ed è meno diffuso di quello greco di Kontáratō, sono fra le più insigni del mondo antico. La città occupa il lato esterno ed il circo interno di una montagna e domina le vie che dal piano di Laconia vanno verso il golfo di Katochoriō e la vallata di Kritsá. Alla sua alta importanza militare corrispondono le mura poderose di difesa; e l'area dell'abitato, sistemata a terrazze, conserva avanzi grandiosi di case e, sull'acropoli, di un tempio. Vi fu anche rilevata la presenza di una base di colonna micenea (1).

Nella provincia di Mirabello (2) nei pressi del capoluogo vicino al villaggio di Brachási, furono segnalate maestose rovine di una città preellenica ignota ai precedenti viaggiatori, con mura colossali di sostegno che occupano la cima di un colle in una specie di conca rivolta al mare. Nel nome moderno del luogo: Anávlocho si è forse conservato quello antico della città che sarebbe uguale a stazione navale, cioè ναύλοχον con l'α intensivo (3).

Presso Castelli di Pediada, che domina l'ampia e fertile pianura omonima, l'Ομφάλειον πεδίων (4), l'antica Lyttos su una collina elevata alle falde N-W dei Lassithi fu meta di ripetute escursioni. I copiosi avanzi degli edifici romani, fra cui giacciono basi onorarie di statue imperiali, coprono, come vedremo meglio a Gortina, i monumenti più antichi, dei quali si vedono soltanto alcuni tratti di mura poligonali. Il teatro è quasi irriconoscibile (5). Il porto di Lyttos era Chersonesos, presso l'odierno villaggio che ne conserva il nome, ove si osserva ancora un avanzo del molo antico, un teatro di circa 27 metri di diametro, ed una fontana con una piramide decorata a mosaico con figure di uomini ed animali nell'acqua (6). Nel golfo stesso vicino a Malia fu esplorato un santuario

questa regione dell'isola, con ampie rovine romane (*Museo*, III, 602; *Monumenti*, VI, 319; XVIII, 377); Malles (*Museo*, III, 627; *Annuario*, II, 312); Viano e Messeleri (*Museo*, III, 639; *Monumenti*, VI, 318; XVIII, 378) Messeleri = μέσα (largamente adoperate nella toponomastica cretese insieme a κάτω ὄξω) ed Oleros; Istron, con avanzi di tempio romano a due vani; Kalochoriō: *Monumenti*, IX, 377; (*Museo*, III, 641; *Monumenti*, VI, 281); Katevati (Minoā: *Museo*, III, 644; *Monumenti*, VI, 281).

(1) *Museo*, III, 645; *Monumenti*, VI, 275; IX, 418; *Antiquary*, 1893, p. 198. Sull'antica città cfr. *Ptolom.*, III, 15, 4; *Stad. Maris Magni*, 351-3. Steph. Byz. s. v. Καμάρα. Le rovine di Gulás sono state in seguito esplorate dal DEMARGUE, *Bull. de Corr. Hell.*, XXV (1901).

(2) Iscrizioni ed avanzi segnalati ad Oxà (*Monumenti*, IV, 449); Olunte (*Museo*, II, 178; III, 209, 654; *Monumenti*, VI, 243); Dreros (*Museo*, III, 657; *Monumenti*, VI, 247); Miletos (*Monumenti*, VI, 247).

(3) *Monumenti*, VI, 244.

(4) *Monumenti*, IX, 357.

(5) *Museo*, II, 171, 669; III, 201, 667; *Monumenti*, VI, 237; IX, 387; XVIII, 306; *American Journ.*, XI, 638.

(6) *Museo*, III, 681; *Monumenti*, VI, 238; IX, 373.

di Britomartide, con un temenos di mura poligonali di circa 100 metri di lato (1).

A Cnosso, l'indagine fu limitata soltanto ai primi anni di attività mentre in seguito venne lasciata del tutto all'iniziativa inglese; ma oltre alcune epigrafi per la cui ricerca fu anche condotto qualche saggio di scavo, fu particolarmente studiata l'importante questione topografica relativa ai porti della città antica, che il Mariani dimostrò essere due soltanto e cioè Mation (= il piccolo?), nel sito di Candia allo sbocco del Καίρατος ed Ἡράκλειον = Ἀμνισός, alla foce dell'odierno Καρτερός (2). Anche a Candia furono rilevati alcuni avanzi antichi ed iscrizioni (3).

Nella regione a mezzogiorno ed a ponente di Candia, fra il massiccio di Monte Ida, molte antiche località furono segnalate o fatte oggetto di nuovo studio (4).

Si rinvennero così avanzi diversi ed iscrizioni, pertinenti all'antica Tylissos, città importante perchè dominava una delle grandi strade tra la costa settentrionale e la pianura della Messarà, e la quale si stendeva sulle due alture dette di Ἀνω e di Κάτω Τύλισος (5).

Una vera città, assolutamente ignota ai precedenti periegeti, fu scoperta e descritta dal Mariani; i suoi avanzi, consistenti sopra tutto in poderosi ἀναλήμματα si trovano rimpetto al villaggio di Cavochoi, verso sud, sulla collina detta Marathocéfala che sembra tagliata a scaglioni dalla mano dell'uomo. È molto importante il fatto che la sua vita pare si sia arrestata sul finire dell'età micenea, perchè non vi furono raccolti avanzi di ceramiche posteriori alle micenee (6).

La Messarà.

Nella parte meridionale dell'isola, fra il massiccio centrale dell'Ida ed una stretta distesa di monti litoranei, s'apre la valle del fiume Geropotamo, ampia e feconda sì da formare una pianura.

(1) *Monumenti*, VI, 239; *The Antiquary*, dicembre 1891 e settembre 1893.

(2) *Museo*, II, 175; III, 205, 677, 682; *Monumenti*, VI, 225; IX, 320; XVIII, 381.

(3) *Monumenti*, VI, 225; XVIII, 380.

(4) Oltre le località citate nel testo H. Myron (Rhaukos, *Monumenti*, VI, 228) Lykastos presso Kanli Kastelli fra le due valli confluenti del Platyperama ove fu una rocca bizantina (Τέμενος) contrastata violentemente ai Turchi dai Veneziani (*Monumenti*, VI, 233; IX, 341), città santuario sul Monte Iukta (*Monumenti*, IX, 350), avanzi diversi ad Astritzi e Sabas (*Monumenti*, VI, 235), H. Thomas (ant. Arkadia?; *Museo*, III, 688; *Monumenti*, VI, 331; IX, 338).

(5) *Museo*, III, 686; *Monumenti*, VI, 231. Nella prima di queste due località l'Eforato Cretese ha compiuto dal 1908 al 1913 scavi che hanno portato alla scoperta di tre piccoli palazzi preellenici, cfr. Chatzidakis, *Ἐφημ. Αρχαιολ.* 1912 ed *Ausonia*, vol. VIII.

(6) MARIANI, *Di un'antica città scoperta in Creta*, R. C. dei Lincei, 1894, p. 182 segg. Sembra che questa città possa corrispondere ad una delle antiche Apollonie dell'isola di Creta.

In luglio chi, venendo da Candia, scopra dall'alto del *Farangi* la nobile conca, bionda ancora pel taglio recente delle messi, macchiata d'ulivi belli come pochi se ne vedono altrove, la trova copersa di *alóni*, le aié, ove con dignità di portamento giammai dimessa, gli abitanti e le loro aspre donne attendono alla trebbia con vacche aggiogate ad un arnese primitivo fatto di tavole e di selce. Non mai come fra tanta placida attività, che ci rivela una regione chiusa nelle sue risorse e tagliata dalle grandi vie del movimento moderno, si ha l'impressione di una distanza esagerata dai centri della civiltà e si sente la vita di un paese primitivo. La vita civile di Creta è oggi limitata infatti alla costa che fronteggia l'Europa. Ma quando il Mediterraneo era veramente lago di civiltà e le sue spiagge, anche quelle africane, per virtù di Egiziani, di Greci e di Romani fiorivano di opulenti commerci, la Creta meridionale, ad esse antistante, fioriva anch'essa e la Messarà divideva con la regione di Cnosso il prestigio di metropoli. Ognuno perciò vede quale tesoro di preziosi insegnamenti poteva offrire una regione così ricca in antico, così lontana oggi dalla travolgente attività dell'uomo. Essa era designata come palestra della Missione, dalla scoperta dell'epigrafe delle leggi, avvenuta quasi al centro della pianura, fra le rovine di Gortina.

Gli avanzi di questa metropoli romana della provincia di Creta e di Cirene, giacevano sepolti sotto uno strato di detriti od invasi di rovi e di macchie; erano noti pochi dati riferiti da scienziati e funzionari veneti, fra i quali il grande Morosini, da Onorio Belli e da altri viaggiatori più recenti, il Pococke, il Tournefort, lo Spratt, il Falkener, il quale diede anche uno schizzo topografico del vasto campo di rovine.

Dopo le ripetute ricerche della Missione e della Scuola di Atene, oggi, sulle rive del torrentello Leteo (r), schiude le sue fresche gradinate un elegante teatro per le audizioni musicali: un *odéum*. Questo edificio fu costruito forse al principio dell'età imperiale romana, dentro una rotonda preesistente,

Sembra che questa rotonda venne costruita sul principio del I sec. av. Cr. sul posto occupato da un edificio quadrangolare di età ellenistica, del quale avanzano alcuni tratti fra le due porte dell'*Odéum*, ed uno, appartenente al lato occidentale, sotto la scena. Tanto l'edificio ellenistico quanto la rotonda utilizzano blocchi con iscrizioni arcaiche; quelli della rotonda hanno la superficie curva il che dimostra che appartenevano ad un'altra rotonda di età arcaica, la quale, forse come la *tholos* dell'Agorà di Atene, era coperta da una cupola. Dalle rovine di questa furono essi asportati con gran

(1) È oggi chiamato Mitropolianós. L'ipotesi che il Leteo corrisponda al maggior fiume della pianura, il Geropotamo, non regge per la notizia di STRABONE (X, p. 478), che c'informa che il Leteo attraversa per intero la città di Gortina, quale appunto il Mitropolianós.

cura e marcati con lettere onde venire ricollocati nell'ordine giusto. Sono quelli che contengono i capitoli della famosa legge, appartenenti ad un codice completo che dovea essere contenuto nelle pareti dell'edifizio rotondo arcaico.

Solo un arco di cerchio della nuova rotonda fu soppresso quando venne costruito l'odeo; sicchè questo edificio dovette adattarsi alla forma circolare e presenta perciò uno schema insolito perchè il perimetro della cavea, sostenuto, come nei teatri di tipo schiettamente romano, da un robusto muro, è maggiore di un mezzo cerchio, e la scena non è un rettangolo, ma presenta i fianchi solidamente arcuati. Le gradinate sono divise in tre cunei da due scalette e dal mezzo di ogni cuneo altre scalette (i *vomitatoria*) mettevano in comunicazione con l'ambulacro interno. Gli ambulacri sono due, limitati dal muro di sostegno e da una fila concentrica di pilastri quadrangolari, su cui s'impostavano le volte che sostenevano le gradinate.

Il prospetto del pulpito presenta due nicchie ed il vano di una scaletta che dal parodos sale al palcoscenico; la scena ha le tre porte di rito con otto pilastri sporgenti dal muro, formanti nicchie già decorate di statue. Dietro la scena un lungo vano era limitato a sud da quattro pilastri, che costituiscono un portico come nel teatro di Dioniso in Atene, riservato però agli attori. L'ingresso alle gradinate per gli spettatori era infatti dal lato nord, e constava di due porte, in una delle quali fu ritrovato, a decorazione della testata del muro, un pilastro in calcare tenero, lavorato anteriormente ad erma, ravvivato da una vivace policromia, di stile arcaizzante che rappresenta un uomo barbuto, coperto di modio che fa da capitello (1).

Un'epigrafe latina ci attesta che Traiano ricostruì l'odeo, caduto in rovina forse a causa di uno dei tremendi terremoti di cui in Gortina si rinvenivano frequenti le tracce. Iscrizioni e statue, adoperate come materiali, ci documentano restauri anche del III e IV sec. d. Cristo. Assai più tardi, dalla vicina basilica di S. Tito, si stese sull'odeo un cimitero cristiano di povere tombe, costruite con malta e frammenti antichi.

Il quartiere dell'odeo e di S. Tito era, come risulta dalle iscrizioni, l'*Agorà* dell'antica Gortina. In essa fu accertata l'esistenza di un santuario di Asclepio, del quale vennero in luce statue ed iscrizioni presso S. Tito; fu ritrovata un'essedra in prossimità dell'odeo, e piccoli bagni ed abitazioni.

Un ponte, ricordato da un'iscrizione, recava dall'odeum al di là del Leteo, ai quartieri dell'Acropoli, protetta di solide mura, nelle cui pendici si adagiava un teatro del quale restano cospicui avanzi; quivi fu scoperto un noto rilievo con rappresentazione del ratto d'Europa, motivo favorito nella monetazione gortinia.

(1) *Museo*, II, tav. IX.

Un altro teatro di evidente epoca romana, perchè costruito tutto in laterizio, sorgeva più da presso al villaggio dei SS. Dieci, ed i suoi ruderi danno, con la loro apparenza di torri, il nome alla contrada: *le Vigle*, cioè *le vedette*. Il luogo corrisponde all'antico quartiere del Pythion, che Stefano Bizantino chiama « centralissimo di Gortina ».

Del celebre santuario di Apollo Pitio onde traeva il nome questo quartiere, fu buona sorte degli scavi aver subito rinvenuto i notevoli avanzi. Come i più antichi templi dell'Acropoli di Atene, di Thermos, di Neandria, il Pythion sorgeva senza rialzo; la parte originaria consiste nella cella quadrata (m. 16,30 × 14,45), cui fu apposto in età ellenistica un vestibolo più piccolo (16,80 × 6,08); verso il III sec. dell'Impero fu diviso in tre navate con due file di quattro colonne ciascuna e fu aperto un abside nella parete di fondo.

Nel prospetto del tempio ellenistico erano collocate antiche iscrizioni, di cui molte avanzano e sono importantissime: ricordo i trattati con Eumene e con Cnosso (Michel, 26-16) ed un decreto sul legnatico (Kollitz-Blass, *Dialekt. Inschr.*, III, 5027). Sul davanti, all'aperto, sorgeva un grande altare e, vicino, un *heroon* rettangolare, della seconda metà del III secolo o principio del II av. C., contenente ossa e ceneri di un personaggio onorato così distintamente.

Fra le sculture che furono scoperte numerose nel tempio, ha singolare valore tipologico quella di Apollo, rappresentato come citaredo la quale sorge felicemente adesso fra le rovine, in mezzo all'abside.

Presso il Pythion, il sincretismo religioso dei romani diede asilo ad un sacello delle divinità egiziane che ci apparve nelle ultime campagne, nella forma in cui ultimamente l'aveva restaurato una Flavia Filira, con la sua cripta per i misteri, l'atrio per le adunanze, le dediche dei devoti e le statue d'Iside, di Serapide e del latrante Anubi.

Non lungi sorgeva il grandioso palazzo dei governatori della Provincia romana di Creta e Cirene. Le rovine disfatte dai terremoti e più ancora dalle ulteriori vicende dell'abitato, ci rivelano avanzi di un nucleo primitivo che risale al principio dell'epoca imperiale ed un rifacimento radicale dovuto ad un Oikoumenios Dositheos Asklepiodotos, proconsole della provincia cretese al tempo degli imperatori Graziano, Valentiniano e Teodosio (380-83).

Ai tempi di Andronico Paleologo (1292), sembra che il sito fosse occupato da un monastero.

Se non siamo in grado di conoscere la forma dell'edifizio, sembra però assodato che una sua via di accesso si aprisse vicino al Pythion, segnata da due pilastri con dedica.

Gortina era principalmente fornita d'acqua per mezzo di un grande acquedotto che risaliva con due diramazioni il corso del fiume Leteo e portava in città le acque della fontana di Zarò nel

Monte Ida. Copiose fontane e ninfei la dividevano in tutti i quartieri della città e di esse numerose sono state segnalate e studiate, soprattutto nel quartiere del Pythion e presso le grandi terme. Due, per le quali sono documentati rifacimenti bizantini, fiancheggiavano il Pretorio; per il loro numero e più ancora per la disposizione architettonica questi ninfei richiamano le grandi fontane monumentali che sono una caratteristica delle opulenti città romane della Pamfilia.

Dall'acquedotto traevano alimento le grandiose terme, i cui avanzi poderosi, lungo la strada tra H. Dekà e Mitropolis a causa forse di un qualche voltone che dovette sopravvivere a lungo, vengono chiamati *Megáli Porta*. Nel medesimo quartiere sorgeva il grandioso anfiteatro costruito in mattoni e calcestruzzo e decorato di marmi in cui è manifesta l'influenza della corrente d'arte, originaria delle opulente città dell'Asia Minore, cui soggiaceva Gortina in età imperiale romana.

L'anfiteatro è uno degli ultimi edifici che ci conviene ricordare. Non l'ultimo, perchè fra le chiese bizantine di cui avanzano i resti, si deve fare menzione della basilica detta del Mavropapa in un campo a sud del Pretorio, a tre navate, edificata con avanzi architettonici di costruzioni più antiche, della chiesa dei Santi Dieci, tuttavia in uso nel villaggio omonimo, e sopra tutto della basilica dell'Apostolo Tito, vicina all'odeo: il più illustre edificio sacro di Creta cristiana che nella pianta e nelle decorazioni — si notino soprattutto le cornici — manifesta quegli influssi generali dell'Oriente ellenico — specialmente della Siria — qui avanti notati.

Da documenti epigrafici apprendiamo l'esistenza di un *Comptum Augustorum*, accertato presso la Basilica del Mavropapa, e di un Latosio, probabilmente prossimo all'Antemisio (cfr. Emilio Paolo in *Annibale* apud MEURSIM, p. 37) verso Mitropoli.

Lo svolgimento della topografia di Gortina risulta chiaro nelle sue linee generali da tutte queste scoperte e da vari indizi secondari.

Gli abitatori preistorici nel periodo neolitico e minoico occupavano soltanto l'Acropoli ove nel 1913 ho potuto trovare le prime tracce della loro antichissima abitazione, ma ad essa va riferito l'epiteto omerico di *τειρόσσα* che non potremmo concepire rispetto alla città ellenica. La città discese quindi al piano presso il fiume, nel quartiere dell'Agorà, ove uno strato con avanzi dell'età geometrica esiste sotto i più antichi edifici ellenici; in età arcaica Gortina si estese fino al quartiere del Pythion, mentre solo all'epoca del dominio romano raggiunse i massimi limiti segnati da un canto dall'Acropoli, sempre ed ininterrottamente occupata, da una vedetta o fortilizio, dall'altro dalle grandi terme di *Megáli Porta* e dall'Anfiteatro. Questa stessa area viene occupata forse con pari densità, durante i primordi dell'impero bizantino, quando il Pretorio e molti ninfei sono rifatti e sorgono la basilica del Mavropapa e quella grandiosa dell'Apostolo Tito.

Alla tarda attività costruttiva dei bizantini si devono i rifacimenti della basilica del Mavropapa, una chiesetta triabsidata che diede l'epigrafe del vescovo Gregorio presso il Pretorio, la chiesa dei Dieci Martiri decapitati, secondo la pia tradizione, sotto Decio nel 250, ed i restauri fatti dal vescovo Nicone, nel sec. X nella basilica di S. Tito, oltre un grande numero di casette sparse un po' dovunque sull'area degli antichi edifici, soprattutto nel quartiere del Pythion. Molti e sicuri indizi ci fanno riportare questi avanzi ad uno o più villaggi sopravvissuti nel sito di Gortina, dagli ultimi tempi del dominio bizantino, che cessò nell'anno 824 per la conquista mussulmana, fino al recupero della provincia per opera di Niceforo Foca (901) ed ai primordi del dominio veneziano (1204). È probabile che il sito conservasse il nome di Gortina il quale forse cadde in disuso con la traslazione della metropoli vescovile a Candia, operata secondo la tradizione dai Veneziani. Oggi quattro villaggi occupano il sito dell'antica capitale: Mitropolis, il cui nome ci conserva l'attributo romano e vescovile, Hagiideka (St. Dieci), che si riferisce alla chiesetta dei Dieci Martiri, Ambeluso e Chustulianà (1).

Nella parte più bassa della Messarà, su di un'altura a triplice cocuzzolo che nella sponda sinistra del Geropotamo segue la dire-

(1) Gli scavi di Gortina non sono ancora tutti pubblicati definitivamente: Vedi intanto HALBHERR, *Edificio della Grande Iscrizione ed Odeo*, in *Museo Italiano*, I, 233 segg.; II, 561 segg.; *Monum. ant. Lincei*, III, 87, segg.; PERNIER, *Annuario*, I, 373 segg.; II, 303 segg.

HALBHERR, *Altri edifici dell'agorà*, in *Rendic. Lincei*, VIII, 531; IX, 292. *Ponte* (ἡ ἐπ' ἀγορᾷ δέσπορα) *Museo*, II, 636. TARAMELLI, *Teatro del Leteo e delle Vigle*, *Americ. Journ. of Archaeol.*, VI.

HALBHERR, *Pythion*, in *Museo*, II, p. 182; *Monumenti*, I; SAVIGNONI e DE SANCTIS, *Monumenti*, XVIII; sulla statua: SAVIGNONI, *Ausonia*, II.

S. RICCI, *Pretorio o Basilica*, in *Monumenti*, II (notizie delle opere veneziane; prime constatazioni dell'Halbherr); PORRO, *Bollettino d'Arte*, VII, p. 349 segg.; PACE, *Annuario*, I, 377 segg.; II, 306 segg.

OLIVERIO, *Sacello delle divinità Egizie*, in *Annuario*, I, 366; II, 309 segg.

MAIURI-BENDINELLI, *Anfiteatro*, in *Ausonia*, VI; TARAMELLI, *Acquedotto*, in *Monumenti*, IX, p. 300 segg.

MAIURI, BENDINELLI e PERALI, *Ninfei*, in *Annuario*, I, 119 segg.; PACE, *Annuario*, II, 308 segg.

HALBHERR, *Basilica del Mavropapa*, in *Americ. Journal*, 1897, p. 170 segg.;

SAVIGNONI, DE SANCTIS, *Monumenti*, XVIII, 277 segg.; GEROLA, *S. Tito*, in *Monum. ven.*, I, p. 243.

TARAMELLI, *Acropoli*, in *Americ. Journ. of Arch.*, VI; *Monum. Lincei*, IX, 301; GEROLA, *Monum. ven.*, p. 245; PACE, *Annuario*, I, 372, (avanzi preistorici).

Iscrizioni, oltre che nelle pubblicazioni citate: HALBHERR, *Museo*, III, 691; PARIBENI, *Monumenti*, XVIII, 350; OLIVERIO, *Annuario*, II, 311.

COMPARETTI, *Latosio* in *Monum.* III, m. 175.

Un articolo di L. PERNIER, *Gortina, capitale della « Provincia Cretae et Cyrenarum »*, in *Atene e Roma*, XVIII, 1915, p. 49 segg., riassume i lavori della Scuola di Atene dal 1911 in poi.

zione stessa del fiume, sorgeva l'antichissima Festo che occupava anche le falde meridionali della collina verso il villaggio di Kamilarì e le propaggini dei monti Asterusii (1).

Quivi la Missione iniziò il suo scavo più grandioso nel giugno 1900, portandolo a compimento in dieci successive campagne, in cui fu esplorata tutta una serie di stratificazioni sovrapposte, le quali, con gli avanzi diversi dell'attività umana in esse contenuti, fra cui rovine aggrovigliate di grandiose costruzioni, documentano per una lunga successione di secoli la presenza dell'uomo su quel colle.

Lo strato più superficiale conserva avanzi della vita svoltasi in età storica, cioè quella delle colonie greche (VII sec. a. C.) e tempi successivi. Strati archeologici sempre più profondi, e perciò, come è intuitivo, sempre più antichi, ci riconducono con successione ininterrotta, dal periodo precedente alle colonie greche, fino ad una antichissima epoca in cui l'uomo, ignorando l'uso dei metalli, adoperava soltanto strumenti ed utensili di pietra levigata, l'epoca cioè che suol dirsi neolitica.

In quest'età remota occupavano il colle di Festo capanne di cui si riscontrò qualche vestigio, al quale sono associati frammenti ceramici di rozzo impasto a superficie ruvida o levigata a stecco, di color bruno o rosso ed un rozzo idolo muliebre. Uno strato neolitico alquanto più recente si stende su tutta la superficie dell'acropoli.

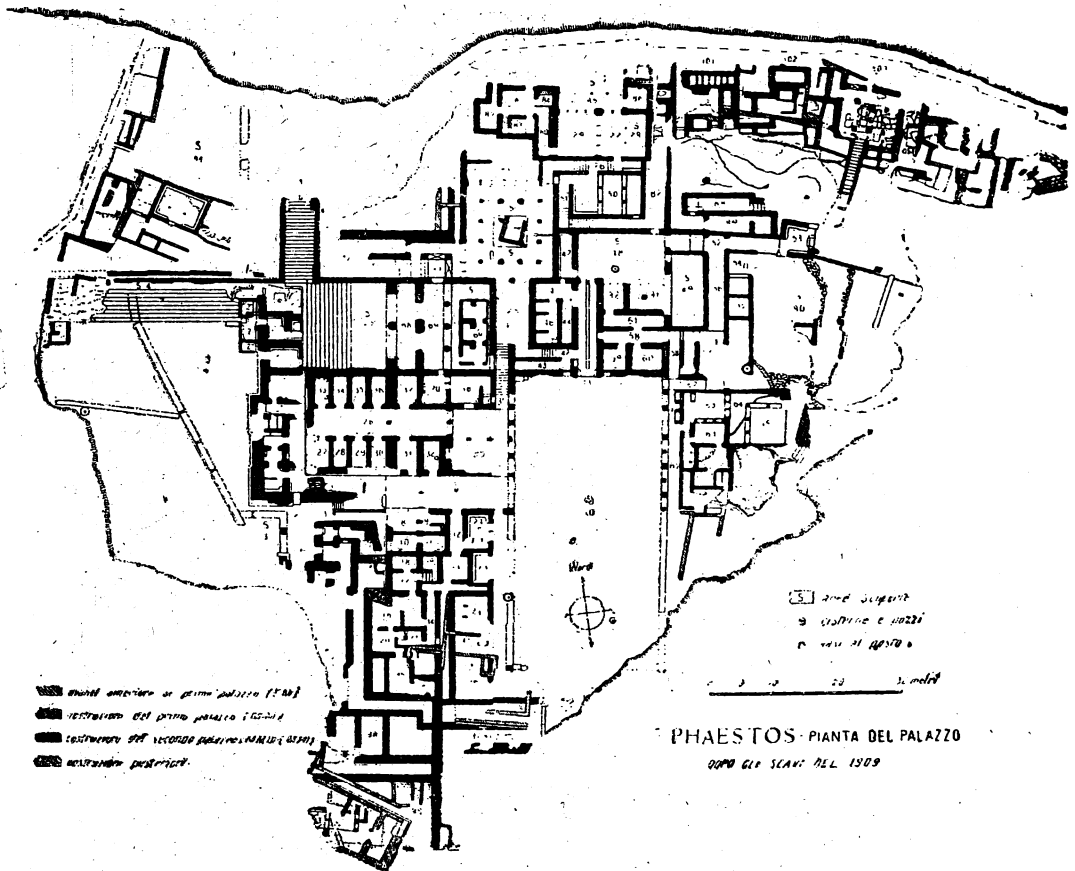
Taluni avanzi di installazioni costrutte di piccoli sassi con malta terrosa apparsi qua e là, dai loro caratteri di costruzione e dal materiale associatovi, insieme con alcuni scarichi di materiale constatati in più punti, vanno invece riferiti ad uno strato posteriore che ci rappresenta i primordi di quella civiltà antichissima che nel colle stesso doveva trovare sede luminosa. E' caratteristica la ceramica a superficie rosso bruno cangiante, o a fondo chiaro reticolata di linee rosse, con forme vascolari a lungo becco.

Qualche altra casa e deposito di materiale appartiene ad uno strato ancora meno antico, di cui sono propri la ceramica a superficie nera con semplici ornamenti in bianco e rosso vinato e i sugelli con segni di scrittura geroglifica a pittografia convenzionale.

Ad età poco posteriore si riferisce la costruzione sull'acropoli di un primo grande palazzo reale: le cui parti superstiti sono molte ed importanti e ci attestano la vastità dell'area che occupava. La strada principale di accesso dava su di un lastricato con marciapiedi trasversali (n. 1 della pianta) (2) e limitato a Nord da una lar-

(1) La prima acropoli, quella che conserva gli avanzi della reggia, è alta sul livello del mare m. 65 e la sua spianata trapezoidale occupata tutta da antichi edifici rimessi alla luce dalla Missione, misura circa m. 110 x 100; la seconda, la più angusta, è alta m. 100 e conserva pochi avanzi di modeste case private, appartenenti forse al seguito del principe; sulla terza, alta circa m. 180 pochissimi avanzi si riferiscono forse ad una vedetta.

(2) Da rilievi di L. Pernier, pubblicati in *Annuario*, I.



ghissima scalinata chiusa in fondo da un bel muro a rientranze, il che esclude che servisse di accesso, onde dobbiamo ammettere che i gradini erano destinati, come nei teatri greci e romani, a sedili per assistere a cerimonie e spettacoli eseguiti nel piazzale.

Sul lato orientale era il prospetto del palazzo, cui dava accesso un propileo, con una sola colonna in mezzo, seguito da un corridoio (n. 3 pianta); quivi erano le porte di magazzini e l'accesso ad un sacello. Ci sfugge la precisa connessione con gli altri elementi del palazzo scoperti qua e là; ma essa appare non molto dissimile da quella del secondo palazzo, ricostruito dopo la distruzione del primo, che utilizza alcuni dei vecchi elementi.

Questa distruzione è dovuta ad un incendio di cui appaiono molte e sicure tracce. La suppellettile del primo palazzo è costituita principalmente da grandi giarre per le derrate alimentari, rinvenute al loro posto nei magazzini, e da una caratteristica ceramica dipinta, che suole dirsi ceramica di Camàres, perchè trovata la prima volta nella grotta di tal nome sul monte Ida; per la forma, ispirata a quella di utensili metallici, i motivi decorativi, ispirati alle forme vegetali, l'effetto d'insieme della scala cromatica scarsa (nero, bianco, giallo e rosso arancione), ma adoperata con sapiente alternativa, questi vasi sono fra i più gradevoli prodotti del genere nel mondo antico. Si usa nel contempo una scrittura geroglifica a pittografie non più convenzionali.

Il palazzo di Festo dopo l'incendio fu ricostruito prontamente e quasi radicalmente in proporzioni maggiori, ed i suoi avanzi sono assai più cospicui di quelli della reggia precedente.

Il grande piazzale e la gradinata teatrale continua ad esistere; ma il livello del piazzale è elevato di oltre un metro sicchè della gradinata ne esistono soltanto i quattro gradini superiori. Il prospetto occidentale dell'edificio, che resta sempre il principale, viene arretrato di parecchi metri; in esso si aprono gli ingressi del palazzo e cioè la scalinata che reca al piazzale superiore (pianta n. 6), un grandioso propileo preceduto dalla scala regia (n. 67-9) donde per le scale n. 70-1 si accedeva ai piani superiori, mentre con quella n. 39 si perveniva da un canto alla corte centrale (n. 40), dall'altro ad un grande peristilio con dodici colonne (n. 74), prototipo del peristilio greco-romano, intorno al quale sia al pianterreno che al secondo piano si svolgeva il quartiere nobile di abitazione con sale (50-79), portici (77-85), bagni (81-83), il quale alla sua volta comunicava con la corte centrale per mezzo di un'entrata monumentale (n. 41). Una terza entrata al palazzo dallo stesso prospetto ovest era costituita dal corridoio (n. 7) che serviva alla ricordata corte centrale (n. 40). Ai fianchi di questo corridoio, accessibili dal cortile centrale, erano un sistema di magazzini (27-37) ed un appartamento secondario (8-24). Ancora un'altra entrata esisteva probabilmente dal grande piazzale ovest (n. 37) verso il margine meridionale, ove il palazzo ed il piazzale finivano forse in

una grandiosa veranda a terrapieno, sul margine del colle, al cospetto della Messarà.

La corte centrale più volte ricordata, intorno alla quale come abbiamo visto si svolge tutto il palazzo, era limitata ad oriente da un portico (n. 65) dietro il quale si svolgeva un altro piccolo appartamento, con sala circondata da due lati da un portico (numero 63), tipo schiettamente cretese.

L'angolo nord-est del palazzo è occupato da una serie d'installazioni, con un cortile scoperto (n. 90). E' un vero quartiere di servizio, con entrata propria, con portichetto (103) ove avevano sede anche le industrie che diremmo auliche, come quella delle ceramiche (forno nello spiazzale 90).

La vita di questo secondo palazzo di Festo segna un periodo di vero splendore. Allo stile policromo di Camares che decade, si sostituisce una ceramica verniciata a fondo chiaro con decorazioni rosso bruno riproducenti motivi animali e vegetali; nella pittura, come nelle opere di plastica si afferma uno spirito nuovo: l'indirizzo naturalistico. Accenna a decadere la scrittura geroglifica e si riscontra un primo tipo di scrittura lineare.

Anche il secondo palazzo perisce per un incendio. Ma dopo un certo periodo di abbandono sembra ch'esso sia stato parzialmente rioccupato, mentre la splendida civiltà è in piena decadenza. Sulle ceramiche verniciate i motivi si stilizzano tanto da lasciare appena intravedere il loro primitivo significato. Essi stanno alle belle decorazioni del secondo palazzo come le placche ornamentali bizantine ai rilievi vegetali dell'*Ara Pacis*.

Al disopra degli avanzi della parziale rioccupazione appaiono, frammenti e sconvolti, quelli di popolazioni ulteriori: i cosiddetti vasi geometrici, reliquie protogreche, e finalmente greco-romane e fino bizantine, cui non mette conto di accennare partitamente.

La successione di questi edifici e gli avanzi caratteristici dell'industria e dell'arte contenuti nei vari strati, trovano perfetta corrispondenza in Cnosso, la metropoli delle provincie settentrionali di Creta, ove quasi contemporaneamente agli scavi italiani di Festo, scopriva un grandioso palazzo l'inglese Sir Arthur Evans. Il perfetto parallelismo di vicende (incendi e ricostruzioni) e di abitudini artistiche, industriali e di coltura, riscontrato a Cnosso ed a Festo, ci permette di delineare il quadro di tutta una secolare e splendida civiltà organicamente svolgente in Creta, tra i due estremi cronologici segnati dall'età neolitica e dalla colonizzazione ellenica. Il quadro è arricchito da scoperte e constatazioni minori, ma sempre importantissime, compiute in altri luoghi dell'isola, come a Tylissos, a Gurnià, nella grotta sacra di Camáres, a Zakro, a Kumasa, Vasiliki, Psira, Mochlos, Paleokastro, ecc. infine in altri campi di lavoro della Missione italiana, nella villa cioè di Hagia Triada e nel vasto sistema di necropoli esplorate fra questa località e Festo.

Lo scavo di *Hagia Triada* fu iniziato dall'Halbherr nel 1902 e tuttavia ne durano lo studio e le ricerche complementari. Sulla estremità occidentale della breve catena che dalle Acropoli festie va a finire presso il mare, presso una diruta cappelletta veneziana di San Giorgio, sono stati scavati gli avanzi di una dimora principesca più piccola e più raccolta di quella di Festo; ma ricca di agi e di decorazioni e circondata da un piccolo villaggio. Sembra una specie di fattoria, come quella che il vecchio Laerte abitava in Itaca in campagna, lungi dalla città (ω, 212), donde si gode l'ampia veduta del mare e dei panorami del Cedrio e dell'Ida.

Questa villa ha origine, come sembra, sul cadere del periodo in cui fiorisce lo stile di Camares, alquanto dopo perciò del primo palazzo di Festo ed è stata anch'essa distrutta da un incendio che ha consumato quasi interamente il materiale di gesso di cui era in massima parte costruita. Della sua ricostruzione, in blocchi di calcare, sussistono molti avanzi, disposti a doppia ala ad angolo retto; in esso si trovano gli elementi di pianta e di architettura caratteristici, fra cui i noti portici ad angolo retto e le sale con pilastri e colonne. Una larga e comoda scala dà accesso al palazzo dal suo lato settentrionale, a questa ricca abitazione cui conferiscono singolare pregio la ricca suppellettile scoperta: vasi di steatite con rilievi rappresentanti una sacra processione, i giuochi dei tori, una piccola scena di genere militare; avanzi di grandi pitture murali, le quali secondo i più recenti ed accurati studi di Enrico Stefani, decoravano le due pareti lunghe di uno stanzino, forse un cubicolo con due scene corrispondenti di caccia: la lepre inseguita dall'agile cane e le anitre insidiate dal gatto.

Questi preziosi oggetti ed i frammenti di ceramiche a vernice con motivi naturalistici, associati agli avanzi della seconda villa di H. Triada, ci istruiscono ch'essa è quasi contemporanea dei secondi palazzi di Festo e di Cnosso.

Le molte case private minori scoperte a sud-ovest del palazzo e di cui vi sono tracce sicure anche nelle terrazze più alte della collina, costituiscono un vero villaggio, e si riferiscono ad età contemporanee, taluna al primo tal'altra al secondo edificio. Esse consistono in piccoli ambienti; una ha un ripostiglio pieno di *pithoi* per le provviste, e perfino una camera da bagno in cui fu rinvenuta la vasca di terracotta, vasi, ed il grande lebate di bronzo per riscaldare l'acqua.

La necropoli di Festo, che si confonde con quella di Hagia Triada, si estende per parecchi chilometri dal monastero di Kalyviani (est) fin presso il mare ad ovest (H. Triada). Mancano come sembra ancora le tombe degli *ἄνδρες*; ma possiamo riconoscere quelle dei nobili nelle 14 camere a volta precedute da un lungo dromos, scoperte sul lato orientale della collina di Kalyvia. I morti erano deposti sul pavimento od in fossa, accompagnati da ricca suppellettile, onice e corniole intagliate ed incise con figurazioni

animali, castoni d'oro per anelli ed anelli d'oro incisi con preziose rappresentazioni, brocche di rame, vassoi e specchi di bronzo, manichi da specchio di avorio.

Le pendici della vicina catena di colli che si allineano a settentrione, sono piene di tombe costituite di *larnakes* (casce funebri), di tipo caratteristico che vuole imitare il legno anche nella decorazione dipinta, calate dentro semplici fosse od in anguste grotticelle. In essi i cadaveri erano posti rannicchiati. La forma delle deposizioni e la suppellettile ci fanno attribuire alla *plebe* di Festo questi sepolcri, che si trovano nelle contrade di Liliana, e di H. Onuphrios. In quest'ultima località sono apparsi in buon numero armi di bronzo, sigilli di steatite e di osso e vasi dipinti che ci fanno attribuire ad un'età più antica quelle tombe. Mentre le altre sembrano da riferire piuttosto agli abitanti del nuovo palazzo.

Ad Hagia Triada le tombe sono sparse a gruppi alle falde del piccolo sistema collinoso. Una grandiosa tholos costruita con blocchi rozzamente squadrati costituiva il nocciolo di una serie di cellette rettangolari, ricolme di scheletri, fra cui si rinvennero idoletti in marmo di tipo cosiddetto cicladico, e sigilli di steatite, avorio, osso, a forme conoidi e cilindriche; essa ci appare come di gran lunga la più antica di tutte le tombe della regione. E' questo il gruppo primitivo della necropoli di H. Triada, che si estende alla più antica generazione della villa, quella dello stile di Canares, seppure non le precede.

Altre tombe, adattate fra gli avanzi di una casa antichissima, diedero molti ed importanti oggetti, fra cui una sfinge di steatite, d'influenza mesopotamica od ittita ed uno scarabeo, sigillo di Thii, moglie di Amenhotep III di Egitto (1450 av. Cr.). Esse sono posteriori di molto a quella a tholos. Ancora più tardo è un gruppo di tombe a recinto rettangolare, contenenti sarcofagi; fra i quali uno, meritamente celebre per le pitture che ne decorano tutti e quattro i lati, è una pagina preziosa della vita spirituale degli antichi abitatori di Creta (1).

(1) Il prof. Pernier prepara l'opera definitiva sugli scavi del palazzo di Festo, che sarà corredata da una grande pianta e da ricco materiale grafico di E. Stefani. Le numerose note preliminari e relazioni parziali, pubblicate mano a mano, sono per ora sostituite dai tre rapporti complessivi del Pernier, *Monumenti*, XII e XIV ed *Annuario* I, 357 segg.

La Villa di H. Triada sarà invece illustrata dal prof. Halbherr che, con l'aiuto tecnico dello Stefani ha raccolto tutti i materiali; si vedano per ora i rapporti nelle *Memorie dell'Istituto Lombardo* XXI, 1905 (pianta a tav. I).

Le Necropoli della regione festia (Festo ed H. Triada) sono state definitivamente illustrate dal Savignoni e dal Paribeni nei *Monumenti*, vol. XIV ed in *Ausonia*, vol. VIII, 1912.

L'Esegesi fondamentale del sarcofago di H. Triada è quella del Paribeni, *Monumenti*, XIX, p. 5 segg. La bibliografia ulteriore può vedersi in DUCATI, *Osserv. esegetiche sul sarcofago di H. Triada* in *Rendic. dei Lincei*,

Lo Evans, col quale chiamiamo *minoica* dal mitico sovrano Minosse la civiltà antichissima rivelataci da queste scoperte, ha voluto dividerne la lunga durata, secondo la successione degli strati, in tre grandi epoche ognuna delle quali ha suddiviso alla sua volta in tre parti, facendo succedere le varie fasi con una precisione che a dir vero, non è constatabile con pari sicurezza. Onde è stata giudicata alquanto convenzionale.

L'utilità della sistematica dello Evans è innegabile, in quanto i suoi nove periodi, tranne una sola eccezione che vedremo, fondati su di un rigoroso accertamento della stratigrafia archeologica, ne riproducono i tratti essenziali. Onde sarebbe poco utile ed anzi dannosa agli studi, una nuova nomenclatura ed un diverso sistema.

Ai vari periodi dello Evans non si può invece accordar valore nel senso storico, perchè sia gli avvenimenti più importanti (incendi dei palazzi reali), che i fatti artistici più notevoli, non combaciano con le divisioni e suddivisioni.

Tutta la prima epoca (*Early Minoan*, I-III) e la prima parte della seconda (*Middle Minoan*, I) o, per usare un linguaggio più rigoroso secondo la nostra veduta, gli strati archeologici così chiamati dall' Evans, appartengono a tutto un grande periodo della civiltà minoica che potremmo chiamare paleominoico o paleocretese. Ad esso appartengono le primitive costruzioni (non ancora palazzi) così di Festo, come di Cnosso, nonchè gli avanzi di Vasiliki, Mochlos, Psira, Gurnià, la grandiosa tholos di H. Triada, ed è caratterizzato da ceramiche a becco alto e prominente, a superficie rosso bruno variegata, dai gioielli e vasi di pietra di Mochlos.

L'apparizione di un principio di scrittura geroglifica a pittografia convenzionale, che avviene sul finire del M. M. I., mentre sorgono le prime grandi reggie di Cnosso e di Festo, segna il principio di un secondo periodo, che diremo perciò dei palazzi più antichi, od anche di Camares, perchè fiorisce lo stile ceramico policromo di tal nome. Questo periodo comprende la fine del *Middle Minoan* I, in cui sorsero i palazzi, e tutto il M. M. II e segna il massimo splendore della civiltà minoica; fiorisce la vita dei primi palazzi di Festo e Cnosso e appaiono le prime installazioni ad H. Triada, a Gurnià, a Tylissos; si sviluppa la scrittura geroglifica.

XXII, 1913, p. 137 segg.; si aggiungano: A. T. REINACH, *Revue archéol.*, 1908, p. 278-88; M. COLLIGNON, *Gazette des beaux arts*, 1909, luglio, p. 23 e segg.; DUSSAUD, op. cit., pag. 402 segg., RIZZO, *Storia dell' arte classica*, vol. I, p. III segg.

Gli oggetti di steatite dovevano essere illustrati ufficialmente dal compianto prof. Savignoni, che ne poté pubblicare soltanto uno. Per le altre illustrazioni fattene vedi RIZZO, *Storia dell' arte classica*, I, p. 128 segg.

Per gli avanzi post-minoici di Festo vedi *Museo*, III, 735; *Monumenti*, XI, 539.

Una catastrofe generale alla fine del Medio Minoico II, o ai primordi del M. M. III, distrusse i palazzi di Cnosso e di Festo. La terza fase del M. M. e la prima e la seconda dell'ultima epoca (*Late Minoan* I-II) in cui, subito dopo l'incendio s'inizia la ricostruzione dei palazzi e si svolge compiutamente la loro vita e sorge nella sua interezza la villa di H. Triada, è quella che noi chiameremo il periodo dei nuovi palazzi, o, tenuto conto del carattere dell'arte, del nuovo stile cretese. E' il periodo del naturalismo nell'arte minoica, in cui decade lo stile policromo, si fabbricano le belle *faenze* di Cnosso, si dipingono i quadri di « genere » e « storici » di Cnosso e di H. Triada, si sviluppa dal geroglifico la scrittura lineare della classe A.

Lo Evans pone nel *Late Minoan* II, la distruzione dei nuovi palazzi col secondo incendio; ma occorre notare che questo *Late Minoan* II, è distinto dallo Evans per una ceramica speciale da lui chiamata *palace style*, rinvenuta a Cnosso, ma che manca del tutto nelle altre località minoiche, o è sporadica. Non potendo ammettere che là dove manchi questa ceramica vi sia stata una interruzione di vita, altronde non documentabile, dobbiamo ritenere che la detta ceramica rappresenti una specialità industriale rimasta limitata a Cnosso e pochissimo, o affatto, diffusa altrove. Onde il *Late M.* I e II vanno unificati. Sul loro finire cadono le distruzioni dei palazzi di Cnosso e Festo e della prima villa di H. Triada.

L'ultima parte dell'ultima epoca infine (*Late Minoan*, III) possiamo denominare periodo Miceneo, perchè ci manifesta in Creta quel medesimo stadio della civiltà minoica che fu riscontrato dapprima negli scavi della Schliemann a Micene. Le regge di Cnosso e Festo, già distrutte, vengono parzialmente rioccupate, ma nulla conservano del loro antico splendore, mentre invece sorge e si sviluppa una seconda villa regolare di H. Triada. Si sviluppa una seconda scrittura lineare (classe B) e la civiltà, con unico aspetto fondamentale, si diffonde in quasi tutto l'Egeo, dalla Troade alle isole Ionie.

In quale epoca si sia svolta così lunga successione di vita civile, noi possiamo in qualche modo ricavare principalmente dalla presenza negli strati minoici di oggetti egiziani databili, e, in ogni modo da rapporti con l'Egitto. Sono capisaldi fondamentali, alcuni sugelli minoici dello strato M. M. II, imitati da esemplari della XII dinastia egiziana (2000-1788), alla quale appartiene ancora una statuetta egizia trovata a Cnosso. Alcuni monumenti egizi nella XIII dinastia trovati a Cnosso nel secondo palazzo (M. M. III), rapporti tra monumenti cretesi (1800-1600) del L. M. II ed affreschi della XVIII dinastia (1600-1459), sugelli di H. Triada L. M. II (e di Micene) della regina Thii, moglie di Amenhotep III (1450 av. Cr.). Oggetti di Micene, Ialysos ecc. dalla XVIII alla XXI dinastia che finisce nel 941 av. Cr. Ne risulta pertanto un sincronismo che ci porta a collocare la fioritura della civiltà dei

primi palazzi nei primi secoli del 2^o millennio avanti Cristo! la vita dello stile nuovo, nei secoli di mezzo e l'età micenea agli ultimi quattro secoli dello stesso millennio. Alcuni vasi di Cnosso del protominoico I si riattaccano a vasi dell'antico impero egiziano, sicchè gli albori della civiltà cretese andrebbero riportati nel cuore almeno del III millennio av. Cristo (1).

In un'altra località archeologica molto importante della pianura la Missione ha condotto scavi; a Lebena, nel promontorio oggi detto di Ledda, che fu sede celebrata di un santuario di Asclepio la cui fama si stendeva non solo in tutta l'isola, ma anche in Libia (2). Il sito incantevole ne faceva un vero sanatorio quali erano solitamente gli Asclepiéi secondo dimostra la disposizione stessa degli edifici. A Lebena, a somiglianza di Epidauro e di Atene, troviamo a fianco al tempio — di cui avanza la cella con due alte colonne e la base iscritta della statua del Dio — una fila di vani cui si accede per mezzo di un'ampia gradinata, un portico aperto verso il mare, e poi terme, ninfei, acquedotti, ed una piccola fonte sotterranea, la cui presenza è rituale nei santuari di Asclepio.

Nel tempio era un *tesoro* sotterraneo, segnato da un'epigrafe e chiuso con un ingegnoso sistema di chiusura a doppia chiave architettonica. Numerose iscrizioni narrano vivacemente interessanti storie cliniche, riproducono ricette curiose prescritte dai sacerdoti, attestano gratitudine d'infermi (3).

Quasi tutta la Messarà è stata poi percorsa ed esplorata in vario senso. A Miami, vicino Lebena, si è studiata una grotta, abitazione di neolitici e nella vicina Plora (Anoja Messaritica forse l'antica Pylōros) una necropoli con vasi micenei con disegni di piante ed animali. Verso l'estremità orientale a Ligortyno (Monofatsi) tombe plebee dell'epoca dei secondi palazzi, ed iscrizioni sono state raccolte in vari luoghi (4).

(1) Per la cronologia della civiltà Egea rimando al libro di D. Fimmen, *Zeit und Dauer der Kretisch-Mykenischen Kultur*, Lipsia, 1909; vedi anche Dus-saud, p. 35 segg. La cronologia da noi adottata è quella di Edoardo Meyer validamente sostenuta dai risultati delle indagini del Mackenzie e cui pare acceda di recente anche lo Evans. Ma gli egittologi discordano sulla data delle dinastie egiziane anteriori alla XVIII; sicchè pur essendo provato il sincronismo tra i vari strati cretesi ed egiziani, per l'epoca più antica possiamo oscillare tra la cronologia qui adottata e quella del Flinders Petrie che riporta la XII dinastia al 3460, la XIII al 3248. La cronologia adottata dapprima dallo Evans, invece era media fra queste due riportando cioè i primi palazzi al 2500-2200.

(2) Cfr. PHILOSTR. *Vita di Apollonio di Tiane*, IV, 34.

(3) Museo, III, 720, *Rendic. Lincei*, X, 1901. Sul tesoro: PORRO, *Studi Romani*, II, 373 segg.; *Nuova Antologia* febbraio 1902, p. 428 segg.

(4) Miami: *Monumenti*, IX, 303 segg., Plora: *Monumenti*, I, 203 segg., Museo, III, p. 719 (su Pylōros cfr. PLINIO, IV, 20, 2); Monofatsi: *Monumenti*, XIV, 655 segg.; Kamilari: *Monumenti*, XVIII, 357; Arcades: *Monumenti*, XVIII, 358.

La regione dell'Ida e le provincie occidentali.

Là dove termina la baia della Messarà e cominciano le coste alpestri della provincia di H. Vassilios, nella località di H. Galinis, avendo cominciato gli abitanti dell'interno a costruire delle case per usare dell'antico approdo, si scoprirono degli avanzi, fra i quali notevoli alcuni blocchi pertinenti ad un tempio di Artemis ed Apollo, recanti voti e ricordi degli antichi fedeli e visitatori. La località corrisponde probabilmente all'antica Σουλίζα menzionata dallo Stadiasmo (324-5) tra il porto di Matala e Psychron (1). Con essa ci addentriamo nelle propaggini della montagna

. che già fu lieta
D'acque e di frondi, che si chiamà Ida,
Ora è deserta come cosa vieta.

la quale è stata larga di scoperte preziose all'attività della Missione, fino nel sacro antro « cuna fida » del figliuolo di Rea, sommo Iddio cretese e santuario veneratissimo di tutta l'isola.

La grotta si apre rivolta ad oriente nel fianco di un'alta roccia sul declivio orientale dello Psiloriti, a circa 160 metri sul livello dell'altopiano detto di Nida. In fondo ad un primo scompartimento simile ad un vastissimo atrio in rigido pendio, si addentra nelle viscere del monte una oscura grotta di minori proporzioni. Ai lati della bocca tetragona dell'antro sporgono dalla montagna due massi di roccia, quasi baluardi, che circoscrivono il principio di una grande spianata; nell'insenatura meridionale da un grande masso caduto dall'alto è ricavato un altare elevato su un'ampia piattaforma (2). Sulle alture circostanti tra gli arbusti alcuni grandi blocchi di calcare locale servirono di base a statue o ad altri grandiosi oggetti votivi, mentre lo spiazzale verso la grotta ed i due ambienti di essa erano ripieni degli avanzi di carboni e cenere, con ossa di animali, avanzo dei sacrifici e gli oggetti cui accenneremo. Le pareti dell'antro non recano traccia alcuna di lavorazione, i doni votivi erano certamente sospesi ad appoggi di legno o collocati dentro scaffali o semplicemente allineati sul terreno (3). E i loro ricchi ed importanti avanzi si trovarono negli scavi dei contadini ed in quelli dell'Halbherr, fra il terriccio nerastro contenente ceneri, carboni, avanzi di sacrifici animali, che ricopre il recesso più intimo dell'antro e sporadicamente il primo ambiente ed i pressi della grotta.

L'importanza e la quantità del materiale scoperto ben risponde

(1) *Museo*, III, 738 *Monumenti*; XI, 535; *American Journal*, XI, 293.

(2) L'altare misura m. 4,80 × 1,95, alt. 0,88; la piattaforma è alta sul suolo della spianata circa 3 metri e larga 1,45 tutto intorno.

(3) ἐν τῷ στομῷ τοῦ ἑντροῦ τοῦ ἐν τῇ Ἰδῇ, ἐν ᾧ τὰ ἀναθήματα ἀνίσταται. THEOPHR., *Hist. Plant*, III, 3, 4.

all'alta venerazione del santuario sede di un culto antichissimo e celebrato; si tratta di utensili inerenti agli uffici del culto, come tripodi, lebeti, ecc., o doni votivi di varia natura soprattutto scudi, tazze, *oinochoae*.

Nella regione sud-est del monte un altro antro, quello di Camáres, detto dagli abitanti *Mavrospilion*, è noto nell'archeologia primitiva cretese, per la scoperta già ricordata dei primi esemplari della bella ceramica policroma del medio minoico II, chiamata appunto di Camáres. Quei primi frammenti, acquistati dal dott. Chatzidakis per il *Syllogos*, furono illustrati dal Mariani (1), mentre in seguito il Taramelli esplorò la grotta, studiandone la topografia (2).

A mezza strada tra Cnosso e Festo, ed in posizione atta a dominare la strada, si profila nitidamente, in prossimità del villaggio di Priniàs, un'acropoli piatta e triangolare, chiamata dagli abitanti la *Patéla*. L'importanza archeologica del sito, rilevata dall'Halbherr, determinò la Missione ad esplorarla con scavi regolari che hanno avuto esito assai felice per la conoscenza del periodo preliminare della nuova vita ellenica in Creta, soprattutto per l'importanza dei fatti artistici acquisiti (3).

Sulla *Patéla* sorgeva una città, munita originariamente da pochi sbarramenti a terrazza e più tardi da una fortezza quadrangolare rafforzata da torri quadrate agli angoli, che risale a non oltre la fine del secolo V av. Cr., e che guardava l'accesso di sud-ovest.

Ma importanza di gran lunga superiore hanno gli avanzi di due templi che sorgevano l'uno a fianco dell'altro e grossolanamente orientati, nella parte sud-est della vasta spianata, ove il suolo s'eleva alquanto sì da costituire come una tenue collina. Le fondamenta sono costruite con sassi rozzi, disposti irregolarmente a strati; i muri sopraterra, di cui sussistono in vari punti gli avanzi, con blocchi di calcare appena sbozzati. Il più settentrionale di questi templi consiste in una cella (m. 9,70 × 6 circa), preceduta da un pronao di circa m. 3 × 6, con cui è in comunicazione per mezzo di una grande porta internamente fiancheggiata da due semicolonne o pilastri a sezione ovale.

Nel mezzo della cella un recinto rettangolare fatto di lastre di calcare conficcate di coltello, è una fossa sacrificale come attestano gli avanzi di animali e le tracce di fuoco. Sul medio asse longitudinale del tempio, una base di colonna in forma di disco, cer-

(1) *Monumenti*, VI, vol. 334 segg. e tav. con acquarelli dell'A. che sono le uniche riproduzioni fedeli della ceramica di Camares, che io conosca.

(2) *American Journal*, 1901, p. 473 segg. La Scuola Britannica in Atene ha ripreso nel 1913 l'esplorazione della grotta.

(3) I cenni e relazioni preliminari sugli scavi di Priniàs sono ora sostituiti dalle pubblicazioni definitive del PERNIER, *Memorie dell'Istituto Lombardo*, XXII, fasc. 2 e 7 (città) ed *Annuario*, I, p. 18 segg. (templi). Sulle grotticelle funerarie TARAMELLI, *Monumenti*, IX, p. 829.

tamente in sito, ci dà argomento di collocare sul medesimo asse un'altra base simile che si rinvenne fuori posto; il tempio sarebbe stato perciò diviso in due navate da una fila mediana di due colonne in corrispondenza con un pilastro centrale che in mezzo alle testate dei muri laterali del pronao lasciava al tempio un duplice ingresso.

Il contiguo tempio si compone di pronao, cella con recinto sacrificale ed opistodomo, ma è preceduto da una specie di piazzale circoscritto da un prolungamento del muro meridionale del tempio stesso, piazzale che probabilmente, secondo io credo, doveva racchiudere l'area antistante ai due templi che dal materiale associato risultano in uso ed in culto contemporaneamente.

La notevolissima ed ormai popolare decorazione scultoria rinvenuta fra gli avanzi del primo tempio, consiste in un fregio su lastre di calcare alte m. 0,84, su cui è scolpita in rilievo una sfilata di cavalieri, e negli avanzi di due figure che dobbiamo immaginare corrispondenti, sedute su di un architrave decorato ai fianchi da una fila di cervi pascolanti e di leoni, al disotto da una figura femminile ritta. L'artista pose molta cura nel rappresentare i ricami degli abiti femminili.

Il fregio dei cavalieri i quali sono piccoli esseri, come raggomitolati su cavalli enormi dalle lunghe gambe quasi cilindriche, con scarse indicazioni di muscoli, decorava certamente la facciata del tempio a tetto piano, a terrazza, terminato da due acroteri laterali a voluta e forse, in mezzo, da due sfingi di cui ci è pervenuto un tenue frammento. Meno intuitiva è invece la ricostruzione e la collocazione nel tempio delle statue sedute; quella che dopo lungo ed accurato studio hanno proposto il Pernier e lo Stefani, non ostante abbia incontrato qualche riserva, è la sola che possa spiegarci tutte le particolarità del monumento.

Le due dee sedute sarebbero state collocate, l'una di fronte all'altra, alle estremità di un lungo parallelepipedo che sarebbe stato l'architrave della porta tra il pronao e la cella; fra le due statue, nell'architrave, sarebbe rimasta un'apertura a guisa di lucernaio.

I templi, che risalgono senza dubbio all'età protogreca, sono veri incunaboli dalle forme architettoniche greche, in un periodo in cui è appena iniziato il graduale movimento che porterà alla costituzione degli ordini greci; le sculture sono preziosi documenti coi loro caratteri essenzialmente indigeni, di una delle correnti che contribuirono a formare l'arte ellenica, di quella cioè che in armonia con la tradizione si è convenuto di chiamare dedalica.

Sulla stessa Patéla sono stati scoperti altri documenti dell'arte medesima; sono alcune stele funerarie che portano grafita una figura di oplita con scudo rotondo, elmo, ascia e due lance, in moto verso sinistra, ovvero una figura femminile di profilo a de-

stra, ritta su di un podio, che teneva forse la rocca ed il fuso. Evidenti tracce di colore ci attestano che la policromia avvivava il grafito di queste stele, che ci conservano due interpretazioni primordiali cretesi dei tipi fondamentali dell'arte greca, in nessun caso posteriori ai primordi del sec. VII av. Cr.

Sulla china occidentale di una montagna isolata della regione Idea, presso il villaggio di Kurtas, un'estesa necropoli saccheggiata dai contadini turchi del luogo è stata a varie riprese tentata e saggiata dalla Missione. Predomina il tipo della tomba a forno, sotterranea, costruita di sassi irregolari che si riferisce, anche per la suppellettile al cosiddetto periodo geometrico cioè ad età posteriore ai sedimenti minoici (1).

Del nocciolo montagnoso centrale, furono ancora visitate altre località (2) fra cui il ripido colle di Prinès, su cui sorse l'antica Eleutherna (3), sorretta da muraglioni, a terrazze, cui si accede da una sola parte, e, presso Anoja Idéa, l'alta Axos (4), rupestre, selvaggio e formidabile sito, sistemato con mura poderose a terrazze, che nel 1899 fu anche campo di alcuni saggi di scavo sull'acropoli, intorno ad un edificio fatto di grandi massi poligonali, circondato da blocchi irregolari con epigrafi arcaiche; si rinvennero pezzi di pithoi decorati a rilievo di stile geometrico ed imaginette fittili votive d'animali, sicchè pare assicurato che si tratti di un tempio. Un altro tempio fu scavato nella città bassa la cui origine sembra risalire oltre il sec. VII av. Cr., mentre ne è documentato il culto per tutta l'età romana. La divinità in esso adorata, la dea della natura feconda, Afrodite-Astarte, ci è riprodotta in una copiosa serie di terrecotte di vario atteggiamento e stile. Fra la suppellettile, nel piccolo Museo della Canea, spiccano un elmo e due pettorali di corazza decorati a sbalzo ed a bulino.

Oggetto di accurate investigazioni sono state le provincie occidentali; oltre a qualche elemento raccolto occasionalmente, ad esse si riferiscono i risultati di due minuziosi viaggi di recognizione compiuti l'uno dal Savignoni e dal De Sanctis, l'altro, ancora inedito, dal Maiuri, fatto per rivedere e completare i materiali per la Silloge.

Si conoscono così numerosi titoli epigrafici di quasi tutte le più importanti città di questa parte dell'isola, di cui sono stati illustrati anche monumenti e questioni topografiche (5). Le più importanti ricerche si riferiscono alla questione del sito di Ci-

(1) *American Journal*, V.

(2) Bene, Sybrita oggi Thronos. (*Monumenti*, VI, 217; XVIII, 374; *American Journal*, 1996 p. 589); Lasaea, (*Monumenti*, XI, 544).

(3) *Museo*, II, p. 161; III, 745; *Monumenti*, III, 193 segg.; XVIII, 376.

(4) *Museo*, II, p. 130; III, p. 741; *Monumenti*, III, p. 153 segg.. IX, 308 segg.; XI, 547; *Rendiconti Lincei*, VIII, 1899 e IV, 1900.

(5) Dato il carattere dell'indagine in questa parte dell'Isola, mi limito a riferire l'itinerario Savignoni-De Sanctis, *Monumenti*, XI, 286 segg.), aggiun-

donia presso La Canea ed alla vicina antichissima necropoli di Chalepa con grotte che diedero vasi micenei e più tardi; agli avanzi di Aptera, dopo la baia di Suda presso il forte Izzeddin, che comprendono un teatro, una tholos, cisterne e muri iscritti e grandiose mura di cinta; al santuario di Artemide-Dictinna al Capo Spada ed alla grande necropoli ellenica di Falasarna di cui furono anche esplorate talune tombe del sec. IV av. Cr.

Nelle provincie di Selino e Sphakià, a Cantano, Calamide ed H. Kirkós, furono riconosciute e studiate le necropoli di varia epoca e natura, ad Irtakina, cinta di forti mura poligonali, avanzi di case fra cui un vero palazzo ed altri elementi della topografia interna.

Anche l'isoletta di Gavdos, nel mar libico, fu esplorata; e vi furono rintracciati avanzi antichi ed un documento epigrafico del culto di Zeus con epiteto locale: Zeus Gaudios.

Nessuno, mi auguro, considerando la somma di questa trentennale opera di pochi, ma fervidi studiosi e ricercatori, vorrà deplorare che questa parte della nostra attività sia stata indirizzata all'Estero. Di fronte al valore dei fatti nuovi acquisiti alla scienza, all'alto nome per essi venuto al lavoro italiano, all'indiscutibile utilità didattica che la partecipazione a questi scavi ha avuto nel formare i nuovi archeologi del nostro Paese, la vecchia frase: c'è tanto da fare in Italia, può sembrare infatti un luogo comune.

gendo, caso per caso, a fianco ai nomi delle località visitate e studiate da altri membri della Missione, il relativo riferimento bibliografico.

Ecco l'itinerario: La Canea (cfr. anche *Monumenti*, VI, 201), Suda, Aptera (*Monumenti*, VI, 208), Dictynneo, Kisamos, Polyrrhenia, Phalasarna, Vlithias (fortezza ellenistica), Kadros, Hyrtakina, Elyros (cfr. anche *Museo*, III, p. 748), Syia, Lissos, Kondokynigi, Lappa (cfr. anche *Museo*, III, 747; *Monumenti*, XVIII, 370); Rhytymna (cfr. anche *Monumenti*, VI, 211).
